

Il carteggio

# Leopardi-Ranieri, le lettere tra amici

Guarracino in «Addio, anima mia» raccoglie e commenta le 39 missive del poeta

**Francesco Mannoni**

**D**a Firenze, l'8 dicembre 1832, Giacomo Leopardi scriveva all'amico Antonio Ranieri giovane letterato ventiquattrenne, ambizioso quanto appassionato, una lettera accorata: «Ranieri mio. Oggi non ho tue nuove. Ti ripeto ch'io ho scritto due volte a Francesco Pane, le altre volte a te. Ti ripeto ch'io t'amo quanto si può amare in questa vita, e che ogni giorno, ogni ora ti sospiro. I miei occhi sono sempre in uno stato infelicissimo, cosa che mi travaglia molto. Addio, anima mia. Ti abbraccio senza fine. Non lasciar mai di scrivermi».

Lontano da casa, quasi sempre sofferente per i tanti mali che lo affliggevano, in continuo dissidio con la famiglia e il padre in special modo, il poeta di Recanati riversò

nell'amico napoletano un affetto illimitato che trabocca dalle lettere che gli scrisse (43, ma solo 39 sono pervenute fino a noi), e che il critico e studioso leopardiano Vincenzo Guarracino ha raccolto, introdotto e commentato in un saggio che è documento unico d'una affettuosità che suscitò anche qualche so-

spetto: *Addio, anima mia* (Aragno editore, pagg. 143, euro 15).

Ed è nel nome degli affetti, come sottolinea Guarracino, «non meno che nella sua "filosofia" dolorosa ma

vera, che Leopardi, sa vivere e accettare più di sempre il suo isolamento, avviandosi verso la definizione del suo "messaggio" più alto, nella "Ginestra", che la critica ha letto come il coronamento esemplare di una straordinaria esperienza ideologica e stilistica».

**Quale fu il rapporto di Leopardi con Napoli, dove soggiornò a lungo?**

«Verso Napoli Leopardi nutre un sentimento ambivalente: da un lato ne è attratto («come la stella attrae il pianeta», dice Ranieri), in virtù della dolcezza del clima, della bellezza della città e dell'indole amabile e benevola degli abitanti, concedendosi con piacere infantile alle attenzioni della gente; dall'altro, progressivamente prende le distanze, da certi circoli letterari poco o nulla propensi a mettersi in gioco e ad accettare le sue idee. Ad accentuare certo suo umore misantropico, ci sono poi i sospetti e le maldicenze nei confronti del suo rapporto con Ranieri».

**Ma che tipo di amicizia fu quella di Leopardi con Ranieri?**

«A questa amicizia molto chiacchierata, e alla natura del "sodalizio" con Ranieri, Leopardi più volte ha dato risposte, più o meno esplicitamente. Ha messo, per così dire, le mani avanti già dallo *Zibaldone* condannando la "snaturatezza" del rapporto omofilo, un "infame vizio" degno di popoli barbari. Non diversamente, Ranieri si difenderà contro ogni maldicenza al riguardo in maniera molto singolare: negando, rimuovendo addirittura, al punto che, cosa stupefacente, nella sua autobiografia, *Le notti di un eremita*, Leopardi non viene mai citato».

**Le lettere di Leopardi sono, come ha detto De Sanctis, stile di verità eloquente o mistificazione volontaria?**

«Già l'epistolario tutto è un documento fondamentale per seguire e comprendere il crescere e maturare

di una sensibilità acutissima, di volta in volta risentita e commossa, di fronte alle molteplicità delle occasioni esistenziali e culturali: la "storia di un'anima" davvero, a testimonianza della "conformità di pensiero e vita" che vi metteva in evidenza De Sanctis. Il Carteggio con Ranieri, in particolare, proprio per l'investimento emozionale che vi è riversato e di cui la fremente e scarnificata laconicità di certe lettere è efficace testimonianza, acquista un valore che va ben oltre il numero delle missive».

**Le sue lagnanze sono tutte autentiche sofferenze o c'era anche un certo vittimismo?**

«Se le lettere sono momenti di verità, è chiaro che tutto ciò che dice, nel bene come nel male, riflette l'autenticità del sentimento, almeno nella più parte dei casi. Solo nelle lettere alla madre (appena quattro), Leopardi tende a dare di sé un'immagine quanto più possibile camuffata e distorta, contenendo per lo più richieste di danaro e omettendo aspetti della sua vita, come il progressivo allontanarsi dalle pratiche religiose, sapendo che alla madre possono risultare sgraditi».

**Queste lettere che cosa aggiungono alla natura dell'uomo Leopardi e a quella del poeta?**

«Danno l'idea come è logico della sua interezza umana, esistenziale e morale, ma lasciano in ombra ciò che attiene alla sua attività propriamente creativa, quasi a voler preservare da indiscrete curiosità la propria "officina" segreta e a ribadire il carattere assolutamente privato e personale. Anche se qualche spiraglio, in questa fucina creativa, qualche volta si apre: come non restare ammirati nell'apprendere, dalla celebre lettera del 2 maggio del 1828 alla sorella Paolina, che ha finalmente scritto, dopo un lungo silenzio, "versi veramente all'antica e con quel cuore di una volta": i versi cioè del canto "A Silvia"?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Travaglio interiore**

«Ti ripeto ch'io t'amo quanto si può amare in questa vita e che ogni giorno ogni ora ti sospiro»